

*Fulvio Forino\**

## **Forme della presenza sociale giovanile. Dialoghi tra uno psicologo, un sociologo e un architetto**

di Fabio Vanni, Alessandro Bosi, Dario Costi  
MIMESIS EDIZIONI, 2024

Questo saggio è un tentativo ben riuscito di proporre non solo agli addetti ai lavori ma anche a genitori, educatori, insegnanti una visione multidimensionale della condizione giovanile e delle forme di socialità che bambini, adolescenti e giovani di oggi vanno assumendo. È un saggio che ti prende fin dalle prime pagine. I tre autori affrontano un tema che in ogni epoca e società è sempre stato attuale e per nulla scontato. Si tratta di uno psicologo psicoterapeuta, di un sociologo orientato alla ricerca, e di un architetto progettista urbano, tre professionisti che sanno di avere a che fare con regole e eccezioni alle scienze umanistiche piuttosto che con le immutabili leggi delle scienze esatte. Partendo da differenti prospettive e da esperienze professionali e personali, gli autori esplorano il mondo giovanile conversando tra loro. Si avverte subito che discutono in modo interdisciplinare: mescolano esperienze, conoscenze scientifiche, cultura umanistica. Pronti a accogliere il punto di vista dell'altro si ascoltano a vicenda. Mostrano di sapere che nel loro lavoro è importante avere un approccio alla realtà e all'essere umano interdisciplinare, complesso, e multidimensionale. Non è poco, se pensiamo che viviamo in un'epoca dominata dalla tecnologia e dalla specializzazione in cui pochi arricchiscono la propria cultura e il proprio sapere vagabondando e curiosando in campi del sapere diversi dal proprio. Ad un saggio si chiede di fornire al lettore informazioni e conoscenze. Questo è un saggio che porta il lettore a riflettere: un risultato non da poco, se pensiamo che facciamo fatica a fermarci per riflettere sottoposti come siamo a ritmi di vita sempre più

---

\*Ideatore e Coordinatore del Festival della Complessità, Italy.  
E-mail: fulvioforino2@gmail.com

veloci e a un incessante “bombardamento” comunicativo fatto di spot e di frammenti d’informazione.

Il contesto in cui viviamo parla di noi e Parma parla dei nostri tre autori e dei giovani che come loro l’abitano. Parma fa da sfondo ed è proposta come metafora dell’abitare oggi in città che, anche se di medie dimensioni, si sono impoverite di verde, di spazi comuni, di luoghi identitari e della memoria. Oggi in molte città muoversi in bicicletta o a piedi è diventato difficile e non è più occasione di socialità. Lo sviluppo urbano ha portato a pensare le città in funzione dell’automobile, diventata oramai indispensabile. Spesso, nel muoverci in città chiusi nella nostra auto la città ci appare ostile e abitata da estranei da cui guardarsi. Eppure quando visiti Parma hai la sensazione di trovarti a tuo agio in una città ospitale e che funziona. Non a caso Parma e la sua provincia sono tra quelle che nel nostro paese hanno il più alto capitale sociale. Dai dati risulta infatti che Parma è una di quelle città ricche di iniziative associative, culturali, sportive, musicali, di volontariato, ecc. che coinvolgono molte persone che possono incontrarsi e stabilire relazioni spesso significative. Nonostante ciò, convinti che la relazione con la città influenzi i comportamenti di giovani e adulti, i tre autori discutono di quale potrebbe essere la forma di una “città delle relazioni”, una città più abitata, verde, accogliente, a dimensione di bambini e giovani, e quindi a dimensione di tutti. Così una prima riflessione proposta nel saggio riguarda il come fin da piccoli oggi si apprende a tenere un ritmo di vita veloce, a non sprecare il tempo, a essere performanti, a competere. Genitori sempre in affanno trasferiscono in auto i loro figli da un “recinto” all’altro, da una “scatola” all’altra. Bambini e adolescenti passano le loro giornate tra scuole, attività sportive, lezioni d’inglese, scuole di musica, tutti spazi standardizzati dove insegnanti, istruttori, e baby-sitter li allenano a essere efficienti. “Genitori elicottero” e “madri avatar” passano il tempo a organizzare la vita dei loro figli convinti che li stiano proteggendo e preparando alla vita. Dimenticano che non siamo esseri isolati e indipendenti. La vita è relazioni e non si cresce da soli: si cresce in famiglia ma ci si forma soprattutto facendo esperienza della vita, stringendo relazioni significative con compagni di scuola, di gioco, di un’associazione che si frequenta, ecc. Per la loro importanza per la salute affettiva e mentale di bambini, adolescenti e giovani la relazione, le relazioni in molte teorie psicologiche “delle età dello sviluppo” sono diventate centrali. Crescere è un processo plurale, un processo che non coinvolge solo genitori e familiari ma più attori quali insegnanti, educatori, allenatori. I genitori in particolare, dovrebbero sapere che una figlia o un figlio per molti versi sono per loro degli sconosciuti. Li conoscono solo per come sono e si comportano in famiglia. Non hanno un’immagine complessa, multidimensionale, ologrammatica dei figli che conoscono solo per quello che vedono dal loro particolarissimo

punto di vista. Chi ha una certa età ha vissuto in città in cui gli adulti avevano tutto sotto controllo, dove il quartiere in cui si nasceva e si cresceva era un mondo ricco di spazi comuni dove i bambini potevano scorrazzare e giocare, e la città era vissuta e esplorata da adolescenti e giovani che si avventuravano in strade e piazze sviluppando un'identità e un sentimento d'appartenenza condivisi. Ricordano anche, però, che vivere in una piccola comunità dove tutti sanno tutto, significava crescere sapendo di avere a che fare con canoni tradizionali, con percorsi di vita precostituiti e con un futuro già definito. Vivere in città dà oggi a un giovane la possibilità di darsi una sua identità e un suo futuro ma al prezzo di prosciugare la possibilità d'intrattenere relazioni profonde e durature. Non a caso i giovani, se consultati su come dare vita a una città a loro dimensione, fanno proposte molto concrete come ad esempio dotare le biblioteche di spazi dove si possa chiacchierare prendendo un caffè, installare negli spazi verdi parchi giochi per i bambini e percorsi per l'attività fisica all'aperto, posizionare in piazze e in slarghi panchine, sottrarre all'anonimato palazzi e luoghi anonimi dipingendone le pareti con murales. Nell'interagire con la "città della non relazione" adolescenti e giovani stabiliscono con lei un loro tipo di rapporto inedito: riscrivono lo spazio urbano. Non "occupano" il centro storico, ma quartieri che reinventano come luoghi generazionali e identitari. Spazi periferici, spesso degradati di notte, si animano di voci, parole e gesti nuovi, sconosciuti agli adulti. Spazi anonimi diventano spazi relazionali, luoghi d'incontro auto-organizzati. Gli esempi sono moltissimi. Di notte in quartieri una volta deteriorati come ad esempio i Navigli a Milano, il Pigneto o San Lorenzo a Roma non incontri adulti ma solo una folla di adolescenti e giovani che si mescolano, formano gruppetti, stringono amicizie, rinvigoriscono rapporti, passeggiano e tra una chiacchiera e l'altra discutono e riflettono. Su cosa? Adolescenti e giovani sanno bene di essere nati al tempo di una crisi permanente di cui non si vede la fine. Usciti dall'ovatta di un accudimento spesso prolungato, eccessivo e infantilizzante si trovano a vivere in una società bloccata. Per loro il futuro è indefinito. La loro condizione rispecchia il tramonto delle ideologie che risalgono all'ottocento e l'affermarsi di un'ideologia neoliberista secondo cui non esiste la società, esistono solo individui, solo imprenditori di sé stessi. Imprenditori e professionisti adulti sanno quanto nel loro lavoro tutto dipenda da loro stessi. Vivono in una dimensione di solitudine proprio come molti giovani i quali per la paura di sbagliare attraversano in solitudine momenti di smarrimento rischiando di perdersi. Il mondo dei giovani si è trasformato in un mondo di individui poveri di futuro, popolato da precari, stagisti, partite IVA, incaricati a progetto, prestatori d'opera in nero, tutti molto spesso sottopagati i quali vivono in una condizione d'incertezza paralizzante e generatrice d'inerzia. Presi nella morsa dell'incertezza molti faticano a individuare uno scopo e una meta

da raggiungere per cui valga la pena impegnarsi. Senza motivazioni, galleggiano stando in attesa di vedere cosa succederà. Si diventa adulti quando si è autonomi, quando si è in grado di “tirare avanti” da soli, di gestire la propria vita. Oggi però una moltitudine di giovani ha dovuto scegliere se andare all'estero o attendere di entrare nel mondo del lavoro molto tardi, spesso in condizioni contrattuali che escludono la prospettiva di poter tracciare una loro strada, di formare una famiglia, di godere di una pensione. Non avendo mezzi, occasioni né un progetto che li motivi a cambiarla si “sfilano” dalla realtà. Sembra che si siano stati preparati a trovare come vivere nel mondo così com'è e non a metterlo in discussione, a guardare la realtà da spettatori piuttosto che a viverla da attori. Guardano la società e la città in cui vivono con un certo distacco, “come da dietro un vetro”. “Disillusi attivi” scendono in piazza senza avere come le generazioni precedenti la prospettiva di battersi per una società migliore. Le loro manifestazioni hanno una modalità di “individualismo collettivo”. Si basano sull'affermare valori, su motivi etici; diritti personali, possibilità di poter declinare le proprie inclinazioni affettive, ambiente, inquinamento, sostenibilità dello sviluppo, la Terra come casa comune. Il loro orizzonte è l'Europa, se non addirittura il mondo. Viaggiano fanno esperienze di altre culture. Sono cresciuti e vivono in realtà e scuole multietniche. Per loro il diverso è normale. Non sono antirazzisti, per loro il razzismo non è più una questione, è roba del passato. Vivere in democrazia è una condizione acquisita e indiscutibile. Le nuove generazioni non sono più disponibili a rinunciare a tutto in nome del lavoro. Siamo selezionati per stare insieme e i giovani ci stanno insegnando a dare valore alle amicizie, al tempo libero, alla socialità, alla qualità della vita. Nel chiedere all'organizzazione del lavoro più tempo libero i giovani ci ricordano che avere del tempo a disposizione è uno dei presupposti della possibilità d'informarsi, di discutere, di pensare per essere cittadini consapevoli, di cercare la felicità. Rispetto alle generazioni adulte i giovani mostrano una straordinaria capacità di reagire a cambiamenti sempre più veloci, di adattarsi al continuamente nuovo e di utilizzare le nuove tecnologie a partire da quelle della socialità e della comunicazione. Tutto ciò apre a una prospettiva di speranza. Tutto ciò contrasta con alcune ricerche secondo cui molti giovani non votano perché non sanno per chi votare. Eppure ci sono esperienze di laboratori di progettazione sociale intitolati *La città che vorrei* che, condotte personalmente anche dallo scrivente, dimostrano che quando vengono chiamati a partecipare e a “dire la loro” i giovani forniscono soluzioni facilmente attuabili e potenzialmente trasformative del vivere la città. Gli adulti dovrebbero abituarsi a ascoltarli, a considerarli non oggetti da plasmare ma soggetti che inevitabilmente interagiscono ricorsivamente con la società che li ha plasmati donandole una nova forma. Al netto delle specificità culturali, non c'è una visione

dell'adolescenza che abbia carattere universalistico. In ogni epoca ogni generazione è un caso unico e irripetibile ed è largamente imprevedibile quanto le nuove generazioni contribuiranno a dare "forma" alla socialità e con ciò alla società e alle città in cui si svolge l'avventura del loro divenire adulti. Una cosa è certa, oggi giovani con il loro estraniarsi dal mondo degli adulti ci dicono che il benessere che ci siamo dati grazie alla scienza e alla tecnologia sembra rivolgersi contro di noi. Da sempre in ogni epoca i giovani sono stati vittime e profeti. Vittime, perché scontano ritardi e contraddizioni della società in cui nascono, e profeti, perché a loro parlano le divinità che annunciano il futuro. Ecco allora che leggere questo saggio avendo uno sguardo sistemico e dialogico secondo cui ogni cosa così come sono giorno e notte, cambiamento e stabilità, regole e libertà, ragione e affettività, è comprensibile solo in funzione del suo opposto che gli è e complementare fa capire quanto sia importante ascoltare i messaggi che, pur tra mille contraddizioni, i giovani apparentemente disillusi c'inviano.

---

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 18 ottobre 2024.

Accettato: 20 ottobre 2024.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:970

doi:10.4081/rp.2024.970

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*